

è ancora necessaria

Marco
Gallizioli

Questi strani tempi pandemici che siamo giocoforza costretti a vivere hanno innegabilmente mostrato le nuove debolezze del discorso religioso contemporaneo, ma forse, ne hanno anche individuato nuovi germogli. Tra la fine di febbraio e marzo, per molte settimane, infatti, il silenzio delle religioni davanti all'emergenza sanitaria mondiale prodotta dal Covid 19 è apparso, insieme, insignificante ed assordante. Insignificante, perché la gestione di questa nuova circostanza apocalittica è stata all'inizio nelle mani della sola scienza, riducendo al silenzio le religioni. I virologi, gli infettivologi e gli epidemiologi sono diventati, infatti, i nuovi sacerdoti laici di questo tempo, assumendo il ruolo di interpreti di un mondo desacralizzato, malato e selvaggio, vittima di un virus demoniaco, invisibile e occulto, che ci ha obbligati a non uscire dalle nostre case e che ha deciso con logiche imperscrutabili chi sommergere e chi salvare. Ovviamente, sto parlando in termini culturali e antropologici, nel tentativo di descrivere le percezioni sociali che durante la pandemia più acuta si sono generate. Non si tratta, dunque, di lanciare alcun *jac-cuse* alla scienza in sé, né è mia intenzione assumere un'ottica antiscientifica, ma, più semplicemente, mi preme capire perché la scienza sia stata religionizzata nelle prime fasi dell'emergenza sanitaria e perché le religioni, all'inizio, si siano invece quasi defilate dal dibattito pubblico.

i nuovi stregoni scienziati

Quello che è indubbio, è che la maggior parte delle persone si sia affidata ai nuovi stregoni-scienziati, alcuni più catastrofisti altri più moderati e rassicuranti, per cercare risposte di senso. Lo slittamento del religioso verso lo scientifico è poi stato amplificato anche dalla differenziazione delle posizioni mediche, che ha aperto un

conflitto delle interpretazioni circa la natura del virus, che sembrava fare il verso alle dispute religiose di altri tempi. In chiave socio-antropologica, dunque, occorre rimarcare che le prime settimane dell'emergenza hanno spiazzato le religioni, hanno fatto chiudere le chiese e ridotto al silenzio le parole dei principali esponenti delle fedi mondiali.

Per queste ragioni, quel silenzio al principio semplicemente insignificante, quasi non avvertito perché non rilevante, è diventato assordante col passare del tempo. Il grande vuoto dovuto ad un'iniziale mancanza di religiosità nel dibattito è apparso straniante, al punto che, lentamente ed inesorabilmente, questa mancanza ha cominciato ad essere occupata da visioni pseudoreligiose fondamentalistiche, che, dal basso, hanno fatto capolino per offrire letture apocalittiche e mistificanti. Il pensiero religioso neo-conservatore e neo-fondamentalistico è stato il primo a risvegliarsi dal torpore e a cercare di sostantivare una risposta in termini religiosi alla diffusione del virus e alla paura esistenziale che stava generando. Una risposta innegabilmente aberrante, capace di chiamare in causa un dio violento e punitore, ma, sul suo piano efficace, al punto di diventare funzionale anche al pensiero politico sovranista, populista e destrorso mondiale.

Papa Francesco in piazza San Pietro

Poi, però, c'è stato un clamoroso e potente cambio di direzione, segnato dalla preghiera di papa Francesco a San Pietro, che è sembrato ridare ossigeno spirituale, restituendo alla religione la sua forza simbolica. Le immagini della basilica vuota, tremendamente bella nella sua magnificenza rinascimentale e barocca, poi quelle della piazza, solitamente gremita, che appariva spogliata e quasi vergognosa nella sua graffiante nudità, sono rimbaltate in ogni angolo del pianeta. Ancor più, le se-

ria la religione?

quenze di un anziano pontefice, visibilmente stanco, dal volto sofferente e dalla voce incerta, e per questo fortissimo e potente come mai in precedenza, che pregava nel vuoto circostante, hanno commosso il mondo intero. Così, non è stato tanto rilevante il discorso in sé, il senso delle parole pronunciate, peraltro intonate e vere, ma fondamentale è risultato il portato simbolico di quello che si è celebrato. Papa Francesco ha colmato quel silenzio assordante ed insignificante del religioso con la forza flebile della sua presenza, con la voce rotta da una sofferenza che lasciava trasparire una fede profonda e insieme scossa da legittimi interrogativi umani. Il pontefice ha creato un ponte emotivo con i fedeli e anche con i non credenti, rilanciando l'idea di un Cristo sofferente non per masochismo, ma in quanto immagine di un divino, umanizzato al punto di dividerne la fragilità. In altri termini, il papa ha sottolineato in che senso e in che modo le religioni abbiano sempre interpretato un profondo desiderio e una profonda esigenza culturale ed emotiva dell'essere umano, ossia quella di fare i conti con la prosaicità caustica del dolore e della morte. L'immagine del pontefice solo in piazza San Pietro resterà a lungo come un'immagine sacra, come il contributo della nostra epoca all'esplorazione del senso religioso. È la trascrizione contemporanea di ciò che, da sempre, le culture, hanno cercato di elaborare attraverso il linguaggio spirituale. Il desiderio di Dio nel mondo delle religioni, infatti, sembra la manifestazione di quell'esigenza di simbolico costitutiva dell'essere persona, e, insieme, pare icona di quello «slancio vitale» che H. Bergson individuava come motore dell'esistenza. È proprio il grande oceano delle differenti religioni a spingere verso riva, in un'incessante risacca, le grandi questioni di senso che si aprono all'uomo quando la sua esperienza vitale non riesce più ad essere riferi-

mento valido a se stessa. Le religioni appaiono, dunque, come il condensato del desiderio di un «sovrasenso», o, per parafrasare le parole del grande fenomenologo delle religioni Van der Leeuw, di un senso del tutto a cui nessuna maggiore grandezza o profondità possa sostituirsi.

nell'intima trama del reale

Questo «sovrasenso», le religioni dell'antichità lo vedevano riflesso nell'intima trama del reale, frutto della stessa fertilità divina e quindi intriso di un senso imperativo e affabulatore, come ci ricorda il mito pelagico della creazione, nel quale Eurinome, la dea dell'insieme delle cose, emerge dal caos e, danzando sulle onde del mare, da lei stessa creato, si accoppia col grande serpente Ofione. Dall'uovo depresso da Eurinome, trasformatasi in colomba, si dischiudono tutte le cose esistenti: il sole, la luna, la terra, l'intero universo e, naturalmente, l'uomo (1). Per gran parte delle mentalità antiche, dunque, l'essere umano si trova costretto a desiderare Dio in quanto parte di un processo creativo sacro, di cui avverte l'ineluttabilità e l'insostituibilità. Il dio è necessario all'uomo come punto di riferimento assoluto e pregnante; è un anelito delle cavernose profondità della coscienza che trova la sua scaturigine in un riconoscersi inserito ed integrato nella realtà divina. E tale è l'insegnamento che riceve il giovane Svetaketu dal padre e maestro Ud-dālaka, così come compare in una delle più antiche e importanti *Upanishad* induiste. Il giovane discepolo viene invitato dal maestro a comprendere il senso profondo da cui proviene ogni essere, quel senso che al ragazzo sembra così impenetrabile, staccando un frutto di fico dall'albero e tagliandolo in parti. Il maestro, così, invita Svetaketu a prendere uno dei semi contenuti nel frutto e a tagliarlo nuovamente in parte per chiedergli poi cosa vedesse. Il ragazzo è costretto a riconoscere che tagliato il seme dentro il seme non vi è nulla, comprendendo che da quel nulla che

ai sensi è invisibile proviene il frutto, l'albero e, più in generale, ogni cosa (2).

un'ansia creaturale

Il desiderio religioso, antropologicamente parlando, è proprio una sorta di incanto che si attiva in maniera antagonista al controcanto che è la vita con le sue caducità e limitatezze. È l'esigenza di un Tutto che sani la frattura di ogni separazione, che trascenda ogni soglia, ogni confine e ogni impedimento; è un desiderio di appartenenza ad un ordine di realtà meno contingente e ingannevole rispetto a quello storico. Le religioni parlano spesso, quindi, il linguaggio dell'urgenza, dell'ansia creaturale, e ospitano la tensione dell'uomo verso quella totalità di significati che è Dio. E il divino si presenta alle religioni come colui che sa rinfrancare, riconciliare l'umanità con se stessa e prefigurarle un orizzonte di pienezza, una terra ideale pacificata e generosa nelle sue ricchezze, una terra dove scorra «latte e miele», una «Gerusalemme celeste» dove ogni finitudine e senso di oppressione venga abolito, un Paradiso nel quale, come recita il Corano «(...) i destinati gioiranno di cose belle: essi e le loro spose riposeranno sopra alti letti, sistemati in luoghi ombrosi e avranno frutti e anche tutto quello che desidereranno e: pace! sarà la parola che udranno pronunciare dal loro Signore misericordioso» (3). Dio, gli dèi, o, più genericamente, il sacro, rispondono all'esigenza di staticità dell'uomo contro un dinamismo esistenziale minaccioso e sempre precario; incarnano la fissità della perfezione, dell'armonia e del bene assoluto contro l'instabile e ondivaga esperienza umana, spesso indissolubilmente schiacciata dal senso dell'imperfezione, dalla realtà del dolore e dalle costrizioni del male.

irrompere di passioni

L'uomo, tuttavia, ricorre al divino non solo davanti al terribile senso di caducità che avverte, ma anche come archetipo della sua stessa emotività, come fonte della sua capacità relazionale e dei suoi turbamenti sentimentali. L'irrompere della passionalità, dell'eros, lo straniamento amoroso, così come la densità dei rapporti di amicizia portano l'uomo a ricercare in Dio l'archetipo di tali sensazioni e, insieme, una realtà che le trascenda, ammantandole di una sostanza meno umorale e passeggera. Unitamente a ciò, Dio diviene anche l'ar-

chetipo di ogni dimensione artistica, prima fra tutte la danza – che nelle religioni animistiche è esperienza estatica e contemplativa –, come veicolo per raffigurare armonicamente se stessi, la propria esperienza individuale, ma anche il senso di comunità e relazione, nel cosmo intero.

una fede interrogante

Sostenere che l'uomo, di fronte agli enigmi del tempo e dello spazio, dell'imperfezione e del dolore, della vita e della morte, dell'amore e dell'odio, senta un disperato e insieme riconciliato bisogno di Dio non è in nessun modo, una modalità per ridurre il divino a esclusiva creazione della fantasia umana. Più semplicemente, dal punto di vista dello studio delle culture, costituisce il *proprium* delle religioni, il motivo profondo per cui le religioni sono percorsi elaborati in ogni contesto culturale e in ogni epoca. La nostra, davanti ad una provocazione esistenziale inopinata e grave come quella della pandemia da Covid-19, si è trovata povera di tanti linguaggi e, forse, anche povera di quello religioso. Il surrogato scientifico, valido nel suo ambito specifico, non è stato in grado di aprire varchi di desideri e di speranza fino a che non sono esplose nella coscienza quell'immagine e quella voce rotta dall'emozione rappresentata da Papa Francesco. Quella solitudine è diventata quella di molti; quel coraggio ha posto interrogativi profondi nelle coscienze. Sono sicuro che tutto ciò aprirà nuove prospettive teologiche, per certi versi rivoluzionari e capaci di dimostrare, in forme inedite, come sia possibile essere credenti in un mondo come quello attuale. Una fede nuova, interrogante e non fondamentalistica, capace di inginocchiarsi davanti al mistero dell'insensatezza non in segno di resa, ma per coglierne le provocazioni. Una fede che esiste e resiste anche quando è notte e la luce sembra non sorgere mai.

Marco Gallizioli

Note

- (1) Cfr. R. Graves, *Il mito pelasgico della creazione*, in Id., *I miti greci*, Longanesi, Milano 1983, pp. 3-21.
- (2) Chandogya Upanishad, VI, 12, 1-3. Cfr. C. Della Casa, a cura di, *Upanishad vediche*, Tea, 1988, p. 194.
- (3) A. Nangeroni, *Dizionario del Corano*, Xenia, Milano 1994, p. 96, in cui si cita la Sura Coranica XXXVI, 55-58.

dello stesso Autore



pp. 112 - € 13,00

(vedi Indice
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 10,00 anziché
€ 13,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

vai a

Primopiano



Clicca qui